

Rivista dell'Ordine
degli Architetti PPC
della provincia di Trento
ISSN 2281-6410

N. 1 | 2020
Montagna
Primiero
Arte

a



Cronache (a distanza) dal territorio

a cura della Redazione

con contributi di
Camposaz
Daniele Cappelletti
Nicola Chiavarelli
Mimeus
Massimo Peota
Monica Ronchini



1. Premessa

Avremmo voluto iniziare diversamente questa esperienza tra le valli trentine. Ci sarebbe piaciuto passare alcuni giorni con voi per ascoltare le differenti voci sul territorio, condividere assieme riflessioni e conoscerci in un'ottica di sinergia tra Ordine e territori che riteniamo essere di fondamentale importanza. A causa delle conosciute circostanze non è stato possibile sperimentare ciò che avevamo previsto e che abbiamo cercato di attuare fino all'ultimo, posticipando a più riprese.

Avremmo voluto avviare sin dal primo numero questo percorso perché percorrere le nostre valli è (e sarà) l'occasione per raccontarne le dinamiche attuali e i processi, percorsi e progetti più interessanti che esse stanno intraprendendo al fine di condividerli e di farne temi di dibattito comune, accrescendo le conoscenze dei singoli da un lato, dando senso e significato al nostro essere Comunità dall'altro.

I ritratti che nella serie dei numeri man mano emergeranno saranno ritratti sicuramente parziali. Pur cercando di tratteggiare una situazione generale, essi proveranno a risaltare quei temi di eccellenza che il territorio esprime oppure quelle questioni condivise su cui ci si potrà impegnare entro un dibattito trasversale. A seconda dei protagonisti dei vari interventi, i dossier coinvolgeranno anche interventi da osservatori esterni che però hanno operato o operano in loco. Alcuni temi talvolta rimarranno a margine o saranno affrontati solo in termini generali per ragioni diverse: nel caso specifico di questo dossier, tra le altre, la questione della mobilità che il territorio sta sviluppando in relazione al Premio internazionale Luigi Negrelli attraverso alcune iniziative ancora in corso di espletamento che, quindi, troveranno comunicazione in sedi future.

Sullo sfondo, certo, rimangono tutti i problemi che la nostra professione sta attraversando, ma questi ci accomunano. Viceversa, individuare l'innovatività delle pratiche e del nostro ruolo potrebbe avere come auspicio quello di raccontare il nostro valore per il territorio: forse solo mettendo a fuoco questo potremo rinnovare il senso del nostro essere architetti (e più in generale progettisti) e del nostro progettare attraverso il "fare" e il "promuovere" architettura in un luogo entro un panorama che non può che essere in evoluzione.

2. Il paesaggio e le baite: quali valori per il progetto del patrimonio diffuso? (NC)

Uno dei temi maggiormente rilevanti a proposito del Primiero è quello della ricchezza del suo patrimonio edilizio diffuso, così come è stato segnalato nel contributo di apertura. Per comprendere la mole di cui stiamo parlando basti pensare che nella fascia compresa tra i 700 m. e i 1900 m. di quota s.l.m. delle pendici delle Pale di San Martino, delle mezze coste delle vette feltrine e della Catena del Lagorai nel vicino Vanoi, si contano circa 4000 esempi di edilizia montana. In molti casi la valorizzazione del territorio, la riscoperta dei suoi percorsi e la loro messa in rete attraverso per esempio i sentieri etnografici hanno contribuito ad una riscoperta di questo patrimonio e delle sue storie. Dal punto di vista operativo e progettuale si rileva tuttavia una problematica significativa legata alle modalità ed al senso del suo recupero.

In Primiero è presente un Manuale tipologico che ha svolto l' encomiabile lavoro di schedare questo immenso patrimonio di cui andiamo molto fieri. Un manuale per noi addetti ai lavori, certamente, che mostra e dimostra come sia possibile la catalogazione degli innumerevoli declinazioni funzionali con le quali, in parsimoniosa semplicità di materiali – pietra calce e legno – la gens alpina di questo lato trentino ha nei secoli assolto e risolto la sopravvivenza attiva nelle quote del pascolo estivo.

Questo strumento è stato via via più dettagliato nelle sue revisioni ed oggi permette a tutti di conoscere la qualità della varietà, ne codifica i metodi di recupero, lasciando discreto spazio alla creatività interna e dedicando particolare attenzione a quello che altrettanto indubbiamente è patrimonio comune: il paesaggio del proprio contesto.

Vi è un problema tuttavia che dobbiamo porci come architetti: lo strumento normativo non può non tenere conto delle potenzialità che esso ha nell'influenzare nuovi usi e nuove modalità di fruizione degli spazi e, contemporaneamente, della coerenza tra sistemi costruttivi, interventi possibili e modalità abitative. Un problema apparentemente semplice: l'apertura di nuove forature nelle pareti in blockbau. Una sorta di veto a prescindere, ottuso nell'escludere altre possibilità oltre ai risibili tagli che coincidono con le mezzerie delle due travature accostate.

I fienili sono un sogno per noi progettisti, open space fantastici, immersi in contesti strepitosi: l'immaginario li destina ad un recupero che valorizzerebbe lo sforzo economico di qualsiasi Committente ma alcuni vincoli progettuali imposti soprattutto all'esterno stanno inificiando moltissime possibilità di riuso anche in relazione, per esempio, al loro impiego come esercizi rurali.

Va da sé che questi manufatti per sopravvivere al tempo del Manuale tipologico devono poter essere riutilizzati, va quindi orientato un interesse economico, anche culturalmente istruito magari ma appagabile nella richiesta di poter "godere" del contesto in cui si trova.





3. Le case sugli alberi: per nuove modalità di fruizione dello spazio montano (NC)

I boschi del Primiero sono stati ispiratori di una modalità innovativa di fruizione turistica del nostro paesaggio sintetizzata nel concetto, o idea, delle case sugli alberi. L'esperienza di ricerca, durata alcuni anni, ha inizialmente prodotto grandi prospettive. L'organizzazione di convegni, mostre, corsi, modellini scolastici e concorsi di idee e progettazione hanno generato un dibattito sul tema e un grande riscontro mediatico, che ha portato alla ribalta questo argomento sino a codificarlo entro il quadro della Legge provinciale sul turismo e, in particolare, attraverso la Delibera della Giunta provinciale 1699 del 6 ottobre 2015.

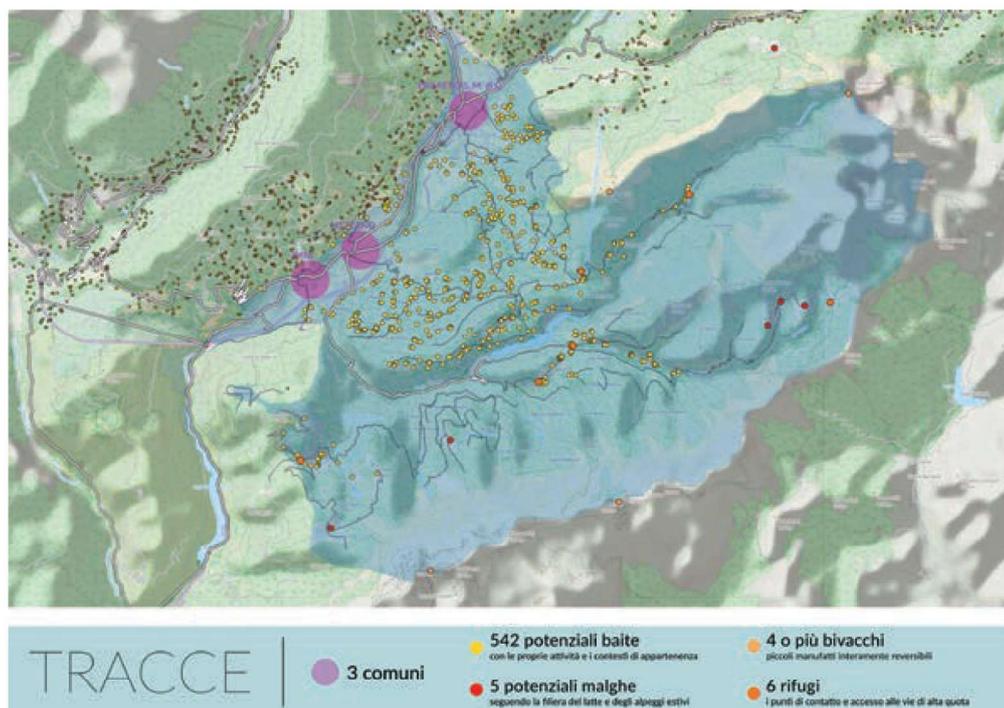
Sembrava evidente che un insieme denso di buone pratiche avrebbe permesso di unire il *know-how* costruttivo e i nostri principi legati al tema dell'ecosostenibilità alla nostra vocazione ospitale per soddisfare le tendenze più *trendy* del turismo *glamping* entro un quadro di fruizione innovativa del paesaggio.

Eppure – un lustro dopo – ancora non è partito come si sperava. Molti vincoli osteggiano la sua attuazione. Tra tutti i “perché” si evidenzia un vulnus legislativo che andrebbe risolto. La norma prevede tutto: altezza sagoma e misure minime e massime, dotazioni, distanze e numero massimo di Case sugli alberi ma ha dimenticato di citare il minimo realizzabile e le ha legate alla presenza di strutture con almeno 10 posti letto e determinati parametri che escludono, per esempio, gli esercizi rurali che per location e vocazione sarebbero decisamente perfetti.

4. Mettere a sistema come opportunità di sviluppo per la montagna (M)

D'altra parte, il volgere verso nuove modalità di fruizione del territorio e del patrimonio potrebbe essere stimolato anche da una sua reinterpretazione entro nuove logiche di sistema. Come abbiamo già visto in altri contributi sviluppati nelle pagine precedenti, infatti, riconnettere percorsi e cucire così tra loro strutture attive e non, ricche di potenziale, potrebbe dar luogo a nuove reti e a nuove opportunità di sviluppo. Sono sorte alcune iniziative in tal senso, come “Tracce. Transumanze contemporanee”, proposta di sviluppo turistico alternativo e sostenibile basato sull'ospitalità diffusa: un grande organismo ricettivo che renda accessibile, attraverso la sinergia di diversi attori pubblici e privati, la media montagna nella valle di Primiero. La montagna primierotta conserva le tracce di una stratificazione storica delle dinamiche di popolamento agricolo del versante, di luoghi interconnessi da una capillare rete di mulattiere sentieri. Questo sistema resiste fragilmente come elemento identitario della società locale, un grande e millenario organismo che gradualmente nel tempo ha perso quelle funzioni connettive che lo facevano funzionare, risultando un insieme di elementi sparsi lungo il versante.

I masi sono tuttora un prezioso patrimonio in equilibrio tra attività agricola e tempo libero. Ricucire questo panorama frastagliato è uno degli obiettivi del progetto. Come? Attraverso azioni che mirino alla loro rivitalizzazione socio-economica in chiave di offerta turistica. Una forma contemporanea di gestione comunitaria e



mutualistica del territorio e delle sue risorse composta da una rete diffusa di piccoli presidi ricettivi dove il singolo interesse privato diviene una parte da promuovere per favorire la sopravvivenza ed il miglioramento dell'intero sistema. L'attuazione del progetto condurrà idealmente al graduale recupero ed adeguamento dei manufatti rurali esistenti, al ripristino e alla manutenzione di tratti storici della rete viaria secondaria di versante, alla reintroduzione di colture tradizionali minori (soprattutto frutteti e cereali). L'obiettivo di "Tracce. Transumanze contemporanee" è quello di costruire un'offerta turistica valida per tutte le stagioni, che sia sostenibile sul piano ecologico ed economico e che contribuisca alla gestione e preservazione del territorio di montagna attraverso lo svolgimento delle tipiche attività stagionali.

5. Per nuove competenze: laboratori interdisciplinari e dialoghi trasversali (MR)

Con l'obiettivo di promuovere la nascita di nuove idee condivise con la popolazione locale per lo sviluppo territoriale di aree di mezza montagna trentina, e su iniziativa dell'allora Unità di missione strategica Sviluppo della riforma istituzionale dedicata alla promozione della coesione territoriale, il LAMO (LABoratorio di partecipazione sulla MOntagna) ha voluto essere un'occasione per generare un dialogo strutturato fra chi vive e ama il proprio territorio e chi, venendo da fuori, ha percorsi formativi anche molto diversi.

Tre sono gli obiettivi di questa iniziativa: promuovere la coesione territoriale, ovvero incoraggiare attività di sviluppo economico e sociale innescando uno sviluppo sociale condiviso attraverso il coinvolgimento degli abitanti; mettere in azione una risorsa potenziale spesso non considerata di idee e visioni nuove come i

contesti multidisciplinari di giovani con percorsi di alta formazione quali strumenti attivatori di sviluppo; promuovere pratiche di innovazione sociale, in grado di attivare processi di cambiamento.

Il laboratorio, nato nel 2017 e successivamente replicato in altri due territori, ha coinvolto, simultaneamente all'area di Boniprati nelle Giudicarie, anche il territorio del Primiero, in particolare l'area delle Vederne, un territorio di circa 50 kmq compreso tra il Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino e dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi nei comuni di Imer e Mezzano e dell'ex Comune di Transacqua. Si tratta di un'area ricca di edifici storici (circa 500 baite e 5 malghe), percorsi e punti di interesse, già parzialmente adibita all'ospitalità turistica (7 rifugi).

Il cuore delle attività di LAMO si è svolto dal 14 al 21 luglio 2017 con la presenza sul territorio di dodici studenti universitari provenienti da aree disciplinari diverse, a formare tre gruppi che, coordinati da tutor e seguiti da studenti locali, si sono confrontati con gli attori del territorio (enti, associazioni, singoli imprenditori) elaborando idee per la sua valorizzazione. Il carattere comune delle proposte doveva essere la loro sostenibilità e realizzabilità senza incorrere a particolari e cospicui investimenti. Il metodo partecipativo di riferimento è stato la Charrette, che prevede un confronto continuo e strutturato tra personale tecnico, politico-amministrativo esperti e cittadini. (tabella con i tre progetti)

L'auspicio è che questo tipo di attività e di risultati riescano a entrare maggiormente in sinergia con le pratiche quotidiane del fare territorio interrogando le politiche che esse sottendono ed innescando reazioni di resilienza per uno sviluppo qualitativo delle aree più interne che possano farne dei veri esempi di "smart land" attraverso lo sviluppo di competenze trasversali e innovative.